



## PREGHIAMO IN FAMIGLIA con i bambini

DOMENICA 28 marzo 2021

### PREPARAZIONE

Prepariamo il luogo della preghiera così da disporci interiormente ad accogliere il Signore, con un momento di silenzio.

### SEGNO DELLA CROCE

#### DAL VANGELO DI MARCO Forma breve (Mc 15, 1-39)

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

- *Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?*

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere.

Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

- *Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo*

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

- *Condusero Gesù al luogo del Gòlgota*

Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condusero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

- *Con lui crocifissero anche due ladroni*

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero.



## PREGHIAMO IN FAMIGLIA con i bambini

La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

- *Ha salvato altri e non può salvare se stesso!*

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

- *Gesù, dando un forte grido, spirò*

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

*(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)*

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Parola del Signore

### **GESTO**

Per accompagnare questa settimana suggeriamo ai bambini di piantare dei semi o un bulbo. Aspettare il loro sbocciare vuole essere un momento di riflessione sia sui momenti tristi e dolorosi vissuti da Gesù durante la sua passione, sia sull'attesa della resurrezione come rinascita.

### **AVE, O MARIA**

### **BENEDIZIONE**

Benedici, Signore, questa nostra famiglia  
e infondi nei nostri cuori  
la luce e la gioia del tuo amore.

*Se la preghiera viene fatta prima del pasto, si può recitare insieme:*

*Donaci Signore un cuore aperto  
per condividere il nostro pane con amore.*

### **SEGNO DELLA CROCE**



## *PREGHIAMO IN FAMIGLIA con i bambini*

*PER I GENITORI CHE DESIDERANO RIFLETTERE SUL BRANO DEL VANGELO DI QUESTA DOMENICA, SUGGERIAMO QUESTO COMMENTO.*

Si apre, con la Domenica delle Palme, la grande e santa settimana che è il cuore di tutto l'anno liturgico. Una settimana che, per certi versi, può ricordarci quella primordiale della creazione, con la quale prende inizio il racconto biblico, e della quale è il pieno compimento. La settimana santa presenta un ricchissimo intersecarsi di temi, simboli, brani, che si rimandano l'un l'altro accordandosi armonicamente nella grande sinfonia della salvezza.

La liturgia della Domenica delle Palme, in particolare, racchiude in se stessa, come un seme in attesa di sbocciare, tutti i momenti che ritroveremo nelle celebrazioni della Settimana, non solo nel Triduo ma anche nei giorni feriali, in un percorso di ripresa e di approfondimento. Potremmo seguire il percorso indicato da Isaia con i suoi «canti del Servo» che, a partire da oggi, ci condurranno quasi di giorno in giorno verso il Venerdì, o il tema dell'unzione che ritroviamo al Lunedì e nella Messa crismale, o ancora gli inni che scandiscono le grandi celebrazioni, le antifone delle Palme, del Giovedì Santo, i lamenti del Signore del Venerdì, fino all'Exsultet o al «Victimae Paschali» della Pasqua del Signore.

Come in ogni sinfonia potremo lasciarci avvolgere dall'una o dall'altra voce che risponde alla nostra sensibilità o desiderio. La liturgia ci chiede di sentirci parte in causa, ci invita anche a gesti concreti che non sono semplicemente rappresentazioni scenografiche. La processione delle Palme, la lavanda dei piedi, il bacio alla croce, la benedizione del fuoco non sono un teatrino sacro. Ci dicono che la realtà annunciata dalla liturgia è la nostra realtà. Non dobbiamo far finta di essere là, di essere come gli apostoli o la folla, di essere alla cena del Signore. Noi siamo là, siamo alla cena, siamo nel tempo del giudizio e della salvezza, siamo continuamente di fronte alla scelta di Pietro, Giuda, Erode o Pilato. Nella preghiera e nella liturgia, diceva Agostino, «riconosciamo sia le nostre voci in lui (Cristo), come pure la sua voce in noi».

Cosa significa quindi cantare il nostro «Osanna al redentore» alla processione delle Palme? Rappresentare quello che è accaduto? In questo caso dovremmo anche esprimere, dopo cinque giorni, il nostro «via, via crocifiggilo!» (mentre invece saremo invitati ad adorare l' «albero della nostra salvezza»). Significa glorificare il Messia sottolineando che noi stavolta non gli volteremo le spalle? Ma non sarebbe assai pretenzioso tutto questo? Allora quale lo scopo di un gesto liturgico di questo tipo (ma forse anche di altri simili, come la lavanda dei piedi, o la via crucis)? La liturgia ci conduce all'interno del santuario, non solo quello non fatto da uomo, che è Cristo (cf. Eb 9,24), ma il santuario che è l'uomo stesso, che siamo noi. La liturgia ci aiuta a scoprire le nostre vere motivazioni, le ragioni, le pretese della nostra vita, le grandezze e le meschinità, i desideri e le velleità. La liturgia è allora davvero non solo servizio divino ma anche profondamente umano, non vuoto rito ma ingresso nel mistero del nostro essere che affonda le sue radici nel mistero della redenzione.

Enzo Pacini (Cappellano del carcere di Prato)